

S. Stefano

26 dicembre 2023

Autorità civili e militari, cari confratelli sacerdoti, membri di associazioni, fratelli e sorelle tutti,

la celebrazione della festa del Patrono è una spinta a riflettere attentamente sulla nostra vita e le nostre scelte, ma soprattutto sulle nostre responsabilità sia personali che pubbliche a partire proprio dalla testimonianza di Santo Stefano. Qui stamani siamo raccolte persone molto diverse, alcune investite da responsabilità civili, militari, amministrative e religiose di grande peso e rilevanza da cui a volte può dipendere l'esistenza ed il benessere di molte persone, l'incolumità dei cittadini, la tenuta e la crescita dell'intera società civile; altre con ambiti di azione più limitati. Ma tutti, ciascuno nel suo proprio contesto, in ciò che è, compie, oppure omette, trascurava, hanno un loro peso specifico, una loro rilevanza, con una ricaduta piccola o grande sugli altri e sul corpo sociale. Per noi uomini di Chiesa questa responsabilità è massima perché investe anche le realtà spirituali e ci ricorda che dal nostro parlare ed agire o anche tacere dipende la salvezza complessiva, finale delle persone. La parola della scrittura che troviamo in Ezechiele è un severo avvertimento: se tu non richiami alla conversione il malvagio, della sua vita chiederò conto a te! Ed è proprio questo aspetto a divenire fondamentale per tutti noi: il bene dell'altro, in senso individuale e comunitario. La prima lettura testimonia che Stefano era un uomo davvero straordinario, ripieno della grazia di Dio e totalmente consacrato al bene dei fratelli, tanto prezioso per lui da non anteporvi neanche la propria incolumità fisica. Egli sa che i suoi avversari attentano alla sua vita ma non si sottrae al confronto e rimane fermo nella testimonianza che non sarà capita, come poi puntualmente accade, ma che è pur necessaria a tutti per comprendere, seppure a posteriori, come si è agito e gli errori commessi. Egli accetta di essere considerato un bestemmiatore, e quindi reo di morte per testimoniare un valore supremo, assoluto e perché essi richiamati dalla sua testimonianza meglio compresa con il passare del tempo, possano vivere, riorientare nel segno del bene le loro scelte. Non c'è niente di eroico in questo, piuttosto un amore grande, coraggioso, come quello di Cristo, di cui Stefano si è fatto discepolo, che non scansa mai la propria croce (per Stefano è la morte per lapidazione) ma la assume e la trasforma in se stesso da strumento di morte in opportunità di vita per tutti. Nella mia cappella personale ho messo una foto dei

martiri salvadoregni (non dimentichiamo che il racconto di Stefano descrive esemplarmente non solo il passato ma anche il presente di tanti paesi del mondo). Il Vescovo Romero, il giorno prima di essere ucciso confidava a degli amici intimi di non essere pronto a morire, che gli restavano da fare ancora molte cose importanti per il suo popolo, ma non cedette un attimo al pressante invito che gli veniva rivolto di allontanarsi dalla sua diocesi per salvare la propria vita. Ogni autentico bene ha un prezzo da pagare come ricorda Gesù nel Vangelo e gravi difficoltà ed opposizioni da mettere in conto, che talvolta possono emergere dalla ristretta cerchia degli intimi che non comprendono o non condividono.

Proprio questa riflessione sulla responsabilità mi suggerisce un secondo importante motivo di attenzione da parte di tutti noi. In primavera ci aspettano le elezioni amministrative, per le quali partiti e schieramenti stanno mettendo a punto programmi e liste elettorali. Ma prima di un risultato auspicato da ognuna delle parti in competizione, credo dobbiamo farci carico di una emergenza preoccupante. 5 anni fa, al primo turno delle comunali parteciparono il 68.51% dei cittadini percentuale scesa al 56,49% nel ballottaggio di giugno. La vera difficoltà da affrontare ed abbattere è la disaffezione dei nostri concittadini all'atto fondamentale della vita democratica, in un paese nel quale per tradizione si superava comodamente solo quarant'anni fa il 90% dell'affluenza alle urne (92,69 nelle regionali del 1975). E questo vale per gli aventi diritto. Ma poi si può pensare ad un vero processo di inclusione di tutte le comunità straniere, ed i numeri cominciano a fare impressione, se non si realizzano almeno forme partecipative alternative ma importanti per chi al voto non può accedere? Come si può invitare alla costruzione della casa comune chi non si sente parte di essa o si trova al margine e si accontenta di stare alla finestra a guardare e di usufruire di beni e servizi? E' una domanda a cui credo nessuno sappia rispondere ma che offre un terreno comune di riflessione nella ricerca di soluzioni condivise. E' un compito che ci deve vedere uniti e collaborativi, prima delle soluzioni particolari certamente differenti e divisive. C'è bisogno di restituire agli abitanti dei nostri comuni, una immagine nuova anche del confronto sui grandi temi di attualità. L'altra sera tornando a casa a piedi da un impegno ho involontariamente ascoltato i discorsi di 5 giovani uomini sul funzionamento del nostro parlamento e l'impegno di deputati e senatori. Per me è doloroso sentire gettare indiscriminatamente fango su organismi e persone. Sui social si trova di tutto e

nessuno si salva: istituzioni, partiti, Chiesa, organizzazioni benefiche e di quanto appartiene alla sfera pubblica. Il mio predecessore Mons. Simoni reagiva con durezza, lui così mite e conciliante, quando capiva che si passava da una legittima critica dell'agire, ad un'opera di demolizione indifferenziata delle istituzioni politiche ed amministrative. Se non ci possiamo arrendere di fronte a questo stillicidio di luoghi comuni è necessario riprendere l'opera educativa che in profondità semina il seme buono dell'interesse, della cura e della partecipazione alle grandi scelte sociali e politiche. Ricordo ancora, in positivo, l'entusiasmo con il quale partecipammo io e tanti miei coetanei, nel giugno del 1979 alle prime elezioni per eleggere i 410 membri del parlamento europeo. C'era in noi la consapevolezza di star compiendo una operazione straordinaria, epocale, carica di conseguenze positive difficilmente valutabili che ci riempiva di orgoglio. A volte ho l'impressione che di questo entusiasmo e consapevolezza ci sia rimasto ben poco. E' per questo che la nostra invocazione di Chiesa al Signore, come ci è prescritto dalle norme liturgiche, per il bene comune e l'impegno dei responsabili delle nazioni, è costante. Nell'apocalisse c'è l'invocazione: "La grazia del Signore sia con tutti voi" è la preghiera che quotidianamente, ed anche oggi vogliamo elevare per la società civile e che l'apostolo Paolo raccomandava caldamente ai suoi discepoli. Abbiamo bisogno tutti, particolarmente coloro che detengono il potere del servizio, di un supplemento di luce, di coraggio, di intelligenza che consenta di discernere il bene da perseguire e permetta di camminare, a volte in maniera solitaria, su strade non condivise e spesso incomprese e contestate. Sappiate di poter contare su questa nostra premurosa preghiera che in forme diverse, è costante, insistente. Vorrei chiudere con ringraziamento al Signore. La recente alluvione ha interessato oltre ai singoli ed alle famiglie ben 3600 aziende, alcune in maniera pesantissima. Era davvero grande la preoccupazione che questa sciagura naturale potesse innescare un processo di ulteriore perdita di capacità produttiva e di posti di lavoro, della realtà pratese, una prospettiva davvero preoccupante, inquietante. Le informazioni che arrivano oggi sono di segno completamente opposto. La buona volontà, l'impegno, la grinta di chi è abituato a lottare con le proprie risorse e capacità e la solidarietà di molti, l'aiuto concreto di centinaia, migliaia di volontari hanno fatto la differenza ed oggi ci permettono di guardare al futuro con maggiore serenità. Proprio in considerazione di questa "emergenza" la commissione che ha vagliato le candidature delle aziende a cui conferire il premio Santo Stefano ha voluto

compiere un gesto di incoraggiamento decidendo di premiare 4 aziende anziché le tre consuete. Che anche questo possa rappresentare un altro segno di piccola speranza e fiducia oltre che di gioia per i più diretti interessati. Alla fine come sempre vi darò lettura dei nominativi.

+ Giovanni Nerbini
Vescovo di Prato